

M. Alinei, I. Balles, G. Belluscio, F. Benozzo, Gj. Bufli,
A. E. David, F. De Rosa, B. Demiraj, Rr. Draçini,
W. Fiedler, V. A. Friedman, M. Genesin, W. Gillies,
O. Hashorva, B. Ismajli, R. Ismajli, L. Jusufi, F. Koleci,
G. Lafe, D. Luka, P. Martino, R. Matasović, J. Matzinger,
A. Mendicino, E. Paci, D. Poli, E. Prifti, M. Priku,
F. Raimondo, A. V. Rossi, Sh. Rrokaj, B. Rugova, I. Sawicka,
L. Sejdiu, K. Topalli, J. B. Trumper, G. Turano, Xh. Ylli

Scritti in onore di Eric Pratt Hamp

per il suo 90. compleanno

a cura di

Giovanni Belluscio e Antonio Mendicino

Capperi! Preistoria di un'esclamazione

Paolo Martino
Università LUMSA, Roma

Key words: Etymology, Euphemism, Reanalysis.

Abstract

Capperi! Prehistory of an exclamation. The etymological interpretation of *càpperi!* as a euphemistic concealment (on a par with *càspita*, *càvolo*, *cànchero*, *kaiser* etc.) of another much more trivial expression, assonant with such words in the tonic syllable *ca-*, is taken for granted in the etymological repertoires of Italian. In this case, the formation of this exclamation is said to have a rather recent Romance genesis, as a result of which the dating *terminus ante quem* of 1566 and the first written evidence is not in general terms of much utility.

However, during the fourth century BC, Zeno of Citium, the founder of the Stoic school, used to swear 'by the caper'. This fact, which has been hitherto neglected, refers the genesis of this exclamation back to ancient Greek culture, relegating its interpretation as a euphemism to the level of semantic reanalysis.

The 'euphemistic' explanation of *càpperi* and *càvolo* could be a recent etymology due to the medieval resecation of Italian culture by the classical tradition prior to humanism, when Greekisms and Latinisms not attested to in the written records were introduced or circulated once again. In particular as regards taboo expressions one should imagine a long 'karstic' pathway. In definitive terms, what clearly emerges is a case of 'double etymology'.

* * *

1. Esclamazione eufemistica?

Una dottrina vulgata considera *capperi!* esclamazione "eufemistica" di meraviglia. L'eufemismo sarebbe da ricercare nell'esigenza di evitare altra ben più triviale e

diffusa esclamazione fallica¹ con cui l'esclamazione condivide la sillaba tonica, secondo il ben noto fenomeno che ricorre in *madosca* per *madonna*, *parbleu* per *par Dieu*, ecc. Il termine si allineerebbe pertanto ad analoghe formazioni come *càspita*, *caspiterina*, *càppita*, *càzzica*, *cànchero*, *kaiser* ecc.² che presentano la medesima assonanza.

Queste interpretazioni sono in linea con quanto sostiene Goidànich in una postilla alle *Etimologie* di Angelico Prati a proposito del toscano *bacello* 'citrullo, semplicione' (Prati 1910), in cui si osserva che «per i nostri volghi è comune il denominare gli 'sciocchi' col nome delle pudende» e che queste vengono designate eufemisticamente con molti nomi, specialmente nomi di ortaggi:

«Tutte queste denominazioni hanno un'origine molto salace. Per i nostri volghi è comune il denominare gli 'sciocchi' col nome delle pudende, le quali poi un po' per eufemismi, un po' per effetto di sbrigliata fantasia, hanno un'infinita varietà di nomi. Così *corbello* 'sciocco' e *corbellare* che il M.-L. riconnette (con ingenuità di cui è irresponsabile, ma che fa sorridere) a *corvo* non sono che eufemismi di una parola che... comincia per *co-* e finisce per *-glione* (!) e del suo derivato in *-are* (nell'esclamazione si dice: *Corbezzoli!*, come *caspita!* per altra parola incominciante per *ca-*; e *cospetto!* è un compromesso eufemistico tra le due parole su ricordate); e 'cesto della salata' in Valsugana sarà un eufemismo di 'testa di cavolo' a sua volta eufemismo per 'testa di ca...'. Così *fava* à, per similitudine, un significato sconosciuto e si dice in linguaggio da trivio di un 'testa di cavolo'. Quale sia l'origine di 'bacello', 'baccellone' e sim. per 'sciocco', lo indica chiaramente l'espressione 'bacello da vedove' che si trova nelle *Rime Piacevoli* dell'Allegri (176): «Egli ha ben del baccel Da vedove chi va a mettersi in gogna...». Attualmente nessuno pensa più all'immagine oscena e s'usano questi termini, anche da persone dabbene, con tutta ingenuità. Un'origine siffatta hanno, più o meno direttamente, senza dubbio veruno, *baggiano* (da *baggiana*, fagiolo), *fagiolo*, e i trentini sopra citati desunti dal nome del 'cartoccio della spiga del gran turco'; inoltre *bietolone* (per il fittone della bietola), e *citrullo* (dal nap. *ctrulo*, "Polecenella ctrulo") 'cetriuolo', e il cinquecentesco *pastricciano* 'sorta di pastinaca' e 'stupido'. Forse anche *melenso* e *melensaggine* si riconnette a melanzana (μελάνθιον?); certo appartiene alla suesposta categoria di forme l'antico *petronciano* 'melanzana' e 'sciocco'. Tutt'altra origine è il ven. *rifdemela*; l'ital. *mellone* indica 'stupido', per metafora attinente alla grandezza della testa (cfr. *zucca*, *zuccone*); da un *rifdemelon* si sarà rifatto un supposto primitivo *rifdemela*» (Goidànich in Prati 1910: 395, n. 1).

¹ Il *DELI*, 201 stabilisce il *terminus ante quem* del 1566 (A. F. Graziani) per l'uso del pl. *capperi* in funzione di interiezione eufemistica, precisando: «Il significato di 'membro virile' e l'esclamazione nascono da una deformazione eufemistica di cazzo». Cf. *DEI*, II, 742 (XVII sec.). Sull'uso interiettivo cf. *GDLI* II, 935: «In molte locuzioni assai triviali, è usato come esclamazione di stupore, di spregio, di dispetto, o come rafforzativo di quanto si afferma».

² Cf. *GDLI*, II, 843 (*càspita*); 935 (*càzzica*); *GRADIT* I, 981: «variante eufemistica di *cazzo*».

Nella rassegna di Nora Galli de' Paratesi (1964: 60, 61), *càpperi* è classificato senz'altro, al pari di *càspita*, *càvolo*, *cànchero* e *corbèzzoli*, tra le "brutte parole", «sostituti parafonici di attività o organi sessuali, che nel loro uso ormai frequentissimo finiscono sulla bocca di persone che, se ne conoscessero il significato, certo non le userebbero».

Anche in tempi più recenti Alinei classifica il termine *capperi* tra i "tabuismi-noa": in {cavolo} e {capperi} sarebbe da riconoscere un «occultamento fonicoiconico di *cazzo*» (Alinei 2009: 228). La stessa conclusione si legge, infine, nell'ampia voce *capparìs* del *LEI* (XI, 2009, 470-481), che non manca di rilevare «la varietà di significati speciali e figurati e la fortuna dell'interiezione *capperi!*».

Va detto che un tale percorso semantico e formale, oltre che ampiamente presente nella consapevolezza linguistica dei parlanti, è acclarato dall'uso in senso "osceno" di *cappero* per 'membro virile' fin dai *Ragionamenti* dell'Aretino (a. 1536) (Cf. *GDLI*, vol. II, 934).

Dunque l'esclamazione sarebbe prettamente italiana (non conosco specializzazioni analoghe nel resto del dominio italo-romanzo), formata dopo la diffusione del termine *cazzo*, la cui storia etimologica resta peraltro ancora assai controversa e di cui è documentato l'uso come esclamazione triviale fin dall'italiano antico³.

1.1. Problemi di datazione: capperi un classicismo umanistico?

La prima attestazione di *cazzo* è in Meo de' Tolomei (a. 1310). Il termine non è latino e la mancanza di una etimologia acclarata impedisce ipotesi fondate sulla sua apparizione nel lessico popolare italo-romanzo.

Deboli appaiono l'ipotesi di Sainéan (1907: 35), che collega avventurosamente le forme *cazzo* con *cane* attraverso *cacchio*, *caccio*; quella di A. Prati, che pensa a un derivato di *cazza* 'mestola'⁴, quella di Battisti e Alessio (*DEI*, II, 833), che risalgono a una metafora oscena di gr. ἀκάτιον 'albero maestro della nave' «nata nel linguaggio dei marinai sempre eccitati per la mancanza di donne»; quella di Crevatin (1977: 33-75) che preferisce postulare una semplificazione di *ocazzo*, accr. di *oco* 'maschio dell'oca, pene', soluzione per cui propendono il Bolelli

³ Cf. Marri (1997: 50); Radtke (1979); si noti che alla più antica attestazione dell'uso interiettivo, indicata nel Candelaio di G. Bruno (a. 1582), va affiancato un luogo di una lettera coeva di F. Sasseti a Francesco Valori (1583), interessante per il contesto palesemente incongruo per un'esclamazione di carattere triviale: «*Molto magnifico signor mio osservandissimo. Oh, cazzo! Voi avete pure la gran paura costà*» (Sasseti 1970). Non è del tutto scontata per la fase delle origini la stessa carica di volgarità del termine moderno.

⁴ Prati (1937: 92). Contra il Vidossi (vedi la nota seguente); cf. la replica di Prati in (1939: 191-2). Ipotesi ripresa da Sanga (1986).

(1989: 89) e il *DELI* 220 e che fu anticipata da Goidànich (1938) con la disapprovazione di Vidossi⁵; vedi anche le puntuali osservazioni di Sanga (1986: 31) e Schweickard (1995); quella di Lupis (2002) (lat. *capitiare* ‘infilare’), che rappresenta una variante dell’improponibile idea di Pianigiani (1907) (*ca[pe]zzo* < lat. *capitium*, formato su *caput* come *capèzzolo*).

Forse *cazzo* va inteso semplicemente come variante triviale di *cacchio*, allotropo popolare di *cappio* < *capulus* ‘manico’, voce del gergo militare⁶ e termine osceno già in latino; cf., per il tipo, sp. *caramba* ‘pene’ e ‘bastone’ (connesso forse con *carajo*, port. *caralho*) e la glossa *καράμβαν·ράβδον ποιμενικήν* (Hes); it. *mestolo*, *mestolone* ‘pene’, ‘sciocco’⁷. In tal caso andrebbe rivisitata l’etimologia di Nigra (1907: 104) che intendeva caciocavallo come ‘cazzo di cavallo’.

In ogni caso la formazione di questo termine così popolare va collocata in un punto indeterminato di quel lungo cono d’ombra della lessicogenesi romanza che precede le prime attestazioni, e tuttavia non molto indietro, se si considera il silenzio del latino medievale⁸. La sua tabuizzazione e la conseguente necessità di reperire forme alternative non interdetto, come *cappero*, viene a situarsi in un periodo in cui l’Europa tornava a familiarizzarsi con la letteratura greca antica, segnatamente con i classici di botanica e di culinaria che trattavano del cappero e, contemporaneamente con i frammenti degli Stoici che tramandano l’uso delle esclamazioni “per il cappero” e “per il cavolo”, di cui si dirà nel paragrafo seguente. È possibile quindi che alla formazione e diffusione del traslato eufemistico non sia estranea la cultura umanistica, segnatamente la poesia erotica delle origini.

2. Le esclamazioni per *olera* (μὰ τὰ λάχανα)

La semplice spiegazione della origine eufemistica da *cazzo*, che costituisce ormai una vulgata, non è soddisfacente: intanto lascia inspiegato il plurale *capperi*! a fronte della “variante” *cavolo!*; essa, come *corbezzoli!*, si inquadra invece meglio in un manipolo di esclamazioni (di natura ironica o tabuistica) relative a nomi di

⁵ Goidànich (1938: 215-224): *ocazzo* è citato tra gli esempi di alterati che esprimono una funzione originariamente analoga a quella del suffisso “equativo” *-tero; cf. Vidossi (1937: 177, nota 24): «o]cazzo, etimologia che non persuade come non persuade l’altra, proposta recentemente dal Prati, It. Dial. XIII, 92».

⁶ CGL V 174, 19-23: *capulum manubrium gladii, capulus pars gladii que tenetur, capulus manicus despata* ecc.

⁷ Per il campo semasiologico del termine, vedi anche Scerbo (1991) e Schweickard (1995).

⁸ Significativa è l’espressione *mentula id est lo caçço* nel trecentesco glossario latino-eugubino pubblicato da Navarro Salazar (1985).

piante, per lo più ortaggi, di cui la letteratura greca antica ci ha trasmesso ampia documentazione.

Fedro, nella celebre conversazione accesa lungo le sponde dell'Ilisso e condotta sul filo dell'ironia socratica, chiede provocatoriamente al maestro: «giuro, ma su quale dio? o vuoi che io giuri su questo platano?» (ὄμνυμι γάρ σοι - τίνα μέντοι, τίνα θεῶν; ἢ βούλει τὴν πλάτανον ταυτηνί; (Phaedr. 236e).

Dice la Suda (λ 164) che “molti, per dare forza al proprio giuramento, giurano sugli ortaggi”: πολλοὶ εὐορκίαν ἐπιδεικνύμενοι πρὸς λάχανα ὀμνύουσι, μὰ τὰ λάχανα καὶ μὰ τὰ καλὰ λέγοντες. Una tale scelta sembrerebbe dettata non tanto da interdizione volta a non nominare invano il nome della divinità, quanto da ironia volta a sdrammatizzare la solennità del gesto.

2.1. Il giuramento “per il cavolo”: μὰ τὴν κράμβην (μὰ τὰς κράμβας)

Per rendersi conto dell'importanza del cavolo nella cultura greca antica, e non solo nel campo dell'alimentazione, basta leggere le pagine ad esso dedicate da Ateneo nei *Deipnosophisti* (XI, 369e-f).

«Che immagine avremmo della cultura greca a considerarla dal punto di vista del cavolo?» è la provocatoria battuta con cui Christian Jacob esordisce nella sua introduzione alla prima versione italiana commentata dei *Deipnosophisti*⁹. Da Nicandro sappiamo, ad esempio, che il cavolo era chiamato “profeta” (μάντις) per il suo carattere sacro, per cui non c'è da meravigliarsi, assicura Ateneo, se alcuni illustri personaggi adoperavano l'esclamazione *κατὰ τῆς κράμβης*¹⁰. Vari autori (Ananio, Teleclide, Epicarmo, Eupoli) ricorrevano, teste Ateneo, al “giuramento ionico” (Ἴωνικός ὁ ὄρκος), per lo più in funzione asseverativa (Ναὶ μὰ τὰς κράμβας e sim.).

Lasciando da parte la possibile valenza pragmatica della velare iniziale nelle tre imprecazioni (κάππαριν, κράμβην, κύνα), c'è da chiedersi se l'oscuro κράμβη non possa spiegare *καράμβια* ‘pene’ e ‘bastone’¹¹, tanto più che il raro composto *κραμβοκέφαλος*, attestato in papiri, anticipa la struttura del nostro *testa di cavolo*.

⁹ Jacob (2001, vol. I, pp. XI-CXVI).

¹⁰ καὶ οὐ παράδοξον εἶ κατὰ τῆς κράμβης τινὲς ὄμνυον, ὅποτε καὶ Ζήνων ὁ Κιτιεὺς ὁ τῆς Στοᾶς κτίστωρ μιμούμενος τὸν κατὰ τῆς κυνὸς ὄρκον Σωκράτους καὶ αὐτὸς ὄμνυε τὴν κάππαριν, ὡς Ἐμπεδὸς φησὶν ἐν Ἀπομνημονεύμασιν (Ath. 370c).

¹¹ L'interiezione spagnola *¡caramba!* è considerata eufemismo per *carajo* ‘pene’, anche in portoghese, dove funziona come eufemismo per *caralho* (REW, 1672b). Serge Denis lo riteneva un africanismo (1939: 391-400); l'Alessio (1959: 58) propose il nesso con la glossa esichiana. Sull'intero problema cf. Schmitt (1984: 359-366).

2.2. Il giuramento “per il cappero” (νὰ τὴν κάππαριν)

La popolarità delle esclamazioni *per olera* nasceva dal fatto che persino il filosofo stoico Zenone di Cizio, era solito giurare «per il cappero», imitando in ciò il maestro Socrate, che soleva giurare «per il cane», secondo Diogene Laerzio: ὤμνυε δέ, φασί, καὶ κάππαριν καθάπερ Σωκράτης τὸν κύνα (VII, 32).

2.3. I giuramenti di Radamanto

Infatti tali esclamazioni si inquadrano nei cosiddetti “Giuramenti di Radamanto”, il mitico giudice dell’Averno, che – stando allo scoliasta degli *Uccelli* di Aristofane (v. 521) – ordinò che si giurasse non sugli dei, ma su piante o animali domestici: il cane, il capro, l’oca e simili (cf. White 1914: 108-109). Del Ῥαδαμάνθου ὄρκος parla lo Schol. Platonis Bekk. 331: «Ῥαδαμάνθου ὄρκος· οὗτος ὁ κατὰ κυνὸς ἢ πλατάνου ἢ κριοῦ ἢ τινος ἄλλου τοιοῦτου ... Κρατῖνος Χείρωσιν. κατὰ τούτων δὲ νόμος ὀμνύειν, ἵνα μὴ κατὰ θεῶν οἱ ὄρκοι γίνωνται» (cf. Kock 1880: 232). Altre menzioni sono, oltre che in Fozio e Suida, in Zenobio, paremiografo del II secolo d. C. (5,81).

Il giuramento socratico “per il cane” (νὴ (ο μὰ) τὸν κύνα), stando al luogo platonico del *Gorgia* (482b): μὰ τὸν κύνα τὸν Αἰγυπτίων θεόν, chiamava in causa una divinità straniera, onde scongiurare la bestemmia.

Anche il giuramento “per l’oca” (νὰ τὸν χήνα), uccello divinatorio (μαντικὸν ὄρνεον), era chiaramente volto ad evitare μὰ τὸν Ζῆνα¹².

Il fatto stesso che gli animali chiamati in causa in queste esclamazioni siano gli stessi (tuttora si usa dire “porco cane” e “porca l’oca”) è una garanzia di continuità.

Quanto a *capperi!*, a un’ascendenza greca aveva accennato già nel Seicento il Minucci nelle Note al *Malmantile*, poema eroicomico di Lorenzo Lippi, pittore e poeta fiorentino (1606-1665):

«CAPPERI! Ancor questo è termine di ammirazione, e si dice ancora *Cappita*, *Canchita*, *Canchigna*, forse per non dir *Canhero*. Voci inventate dalle donne [...] E la parola Capperi, che tanto in Greco, che in Latino vuol dire il Cappero, frutto noto, serviva anche a’ medesimi per termine d’ammirazione, o giuratorio, come si vede in Laerzio nella vita di Zenone... (Lippi 1688: 179).

¹² Anche l’oca, come il cane, il cappero e il cavolo, ricorre tuttora nelle esclamazioni; cf. Amati (1988).

Il collegamento era stato criticato, sempre nel Seicento, dall'etimologista francese Gilles Ménage (1692: 115-116)¹³ e, nel Settecento, da S. Paoli che, nella sua raccolta di modi di dire toscani, classificava il «termine di ammirazione» *capperi* tra le «voci forse inventate dalle donne, per fuggire qualche altra ammirazione immodesta»; dissente così dal Minucci: «a me però pare col Menagio che una non abbia da fare con l'altra: e stimo che abbia l'origine da me assegnata più sopra: ed è meglio trovare la derivazione delle nostre voci in casa nostra, che andarle a cercare in Calicut» (Paoli 1740: 253-4).

Non si deve dimenticare che l'uso culinario e medicinale in tutte le culture antiche del Mediterraneo e del vicino ed estremo Oriente ha reso il capperone (*Capparis spinosa* L.) assai popolare.

2.4. Dal giuramento all'esclamazione

Tanto nel mondo antico quanto nel moderno il giuramento è atto perlocutorio più o meno solenne, che si presta a una deformazione ironica o parodistica più o meno trasgressiva.

Si giura (ὀρκίζω, ὀμνῶ) per gli dei, chiamati a testimoni della verità dell'affermazione; ma l'invocazione si trasforma sistematicamente in esclamazione (*per Dio!* > *perdio!*) con vari significati (asseverazione solenne, meraviglia, ira, ecc.): *Pol*, *Edepol*, *Herclè*, ecc. Si giura anche, per facezia, su oggetti di poco conto.

3. Etimologie recenti ed etimologie remote

Che tanto il capperone e il cavolo quanto il cane e l'oca ritornino in analoghe esclamazioni moderne non è una coincidenza imputabile a mera casualità.

Perché la fantasia creatrice dei parlanti, nel cercare un sostituto del termine osceno, si sia orientata su alcuni ortaggi (cavolo e capperone) ed alberi e su determinati animali (cane, oca, montone) si potrebbe spiegare con certi processi familiari ai gerghi, come la “*dérivation synonymique*”, su base metaforica, di cui parlarono Schwob e Guieysse (1889: 28):

“La métaphore fait jaillir parfois autour d'elle une pluie de synonymes comme les champignons qui éclatent en projetant une nuée de spores destinées a perpétuer leur espèce”.

¹³ Notò l'osservazione del Ménage il Leopardi, *Zibaldone* 4248.

Il fenomeno è stato variamente denominato¹⁴. Wood (1907-8) parla di “rime-elements”, da distinguere in “real rime-words and accidental rime-words”:

«Rime-words in the widest sense are synonymous or semantically related words containing the same characteristic sound or combination of sounds» (p. 133).

« [...] the rime-element fixes the outward form; the rime-idea the inward meaning. The one gives to the word the body; the other the soul» (p. 139).

Nel nostro caso la gemmazione lessicale non è solo formale, per via del meccanismo della tabuizzazione, ma anche semantica, per via della metafora; per questo è circolato anche il termine “irradiazione sissemantica” quando il contenuto è identico o equivalente (Migliorini) e “irradiazione omeosemantica” quando esso è soltanto simile (Alessio 1953: 240).

Che «l’origine reale di una parola e l’immagine etimologica che essa desta nell’uso possano essere affatto diverse» è rilevato da Vittore Pisani nel suo saggio sull’etimologia, dove si parla *tout court* della possibilità di una “doppia etimologia” con riferimento alla compresenza di due motivi: l’*origine prima* e la *trasfigurazione formale o semantica*, dovuta spesso, ma non sempre, all’etimologia popolare:

«... andrà osservato che alle volte a questa “doppia etimologia” (che è fatto assai più frequente di quel che non si creda...) si può scorgere un’analogia nelle etimologie dei dotti, i quali nel far la storia di una parola inclinano a seconda dei gusti alla spiegazione da una forma appartenente a fasi anteriori della lingua o proveniente da altre favelle, od a quella da elementi presenti tuttavia nella lingua. Spesso si sente echeggiare il monito che ci si debba rivolgere alla comparazione solo dopo aver esauriti tutti i mezzi di spiegare una parola fornita dalla lingua cui questa appartiene: ma se è naturale che una parola debba anzitutto venire inquadrata nel sistema di cui fa parte, sarebbe errato chiudere gli occhi alla possibilità che certe connessioni interne siano secondarie o addirittura illusorie, rispetto alle origini da tutt’altra fonte» (Pisani 1947: 130).

Esemplificando, sarebbe errato voler spiegare *boccale* da *bocca* ignorando βαυκάλις, ma anche bollare come pseudoetimologia l’accostamento di *discipulus* a *disco* per le note difficoltà morfonetiche: l’etimologia popolare non è mai una pseudo-etimologia.

Siamo in definitiva di fronte a un caso di *rianalisi semantica*, che oggi si denomina più volentieri *rimotivazione*.

¹⁴ Esnault (1919: 25-26), definì la “*dérivation synonymique*” «substitution d’un mot à un autre à cause d’une convenance lexicographique qui ne répond pas à une convenance objective». Ma lo stesso autore, poi, pur continuando a servirsi qua e là del termine, preferisce “*remplacement synonymique*”, “*substitution synonymique*” (Esnault 1925: 20-23). Sainéan parla di “*séries sémantiques*” (1920: 423-429); infine, Migliorini (1948) suggerisce “*irradiazione sinonimica*”.

Nel nostro caso, dobbiamo dunque postulare un incrocio di motivazioni: quella antica ereditata, che non può escludere una sopravvivenza dell'arcaica formula imprecatoria ironica "per il cappero" e "per il cavolo", e quella più recente, che comporta l'adozione di un ennesimo surrogato formale all'esclamazione triviale *cazzo* a motivo dell'interdizione e dell'assonanza.

Sono lieto di dedicare questo modesto contributo all'illustre Collega Eric P. Hamp, maestro di linguistica storica che ha mostrato in studi magistrali quanto siano ardui e a volte impervi i percorsi della ricerca etimologica.

Bibliografia

- Alessio G. (1953). Calchi linguistici greco-latini nell'antico territorio della Magna Grecia. In *Atti dell'VIII Congresso internazionale di Studi Bizantini (Palermo, 3-10 aprile 1951), Studi bizantini e neoellenici*, 7, 28-75.
- Alessio G. (1959). Problemi di etimologia romanza. In *Revue de Linguistique Romane* 17, 28-75.
- Alinei M. (2009). *L'origine delle parole*. Roma: Aracne.
- Amati C. (1988). *Porca l'oca. Insulti e animali nella lingua italiana moderna*. Livorno: Verruche & Figli.
- Battaglia S. (1962). *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, vol. II. Torino: UTET.
- Battisti C., Alessio G. (1951). *Dizionario etimologico italiano (DEI)*. Firenze: Barbèra.
- Bolelli T. (1989). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Milano: Editori Associati.
- Cortelazzo M., Zolli P. (1979). *Dizionario etimologico della lingua italiana (DELI)*. Bologna: Zanichelli.
- Crevatin F. (2000). Breviora Etymologica. In *Paideia*, XXXII, 73-75.
- De Mauro T. (2000). *Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT)*. Torino, UTET.
- Denis S. (1939). Caramba. In *Hommage à Ernest Martinenche, Études Hispaniques et Américaines*. Paris: d'Artrey, 391-400.
- Esnault G. (1919). *Le poilu tel qu'il se parle*. Paris: Bossard.
- Esnault G. (1925). *L'imagination populaire: métaphores occidentales*. Paris: P.U.F.
- Galli de' Paratesi N. (1964). *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*. Torino: Giappichelli.
- Goidànich P. G. (1938). Il suffisso di *pater, mater* e simm. e la funzione primitiva generale del suffisso indo-europeo *-tero*. In *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*. Milano: Ulrico Hoepli, 215-224.

- Jacob Ch. (2001). *Ateneo: I Deipnosofisti. I dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora. Introduzione di Christian Jacob*. Voll. I-IV, Roma: Salerno Ed.
- Kock Th. (1880), *Comicorum Atticorum Fragmenta*, I, Lipsiae: In aedibus B. G. Teubneri.
- EI* = *Lessico Etimologico Italiano*, fasc. 97° (vol. XI), 2009, a c. di M. Pfister e W. Schweickard. Wiesbaden: Ludwig Reichert.
- Lippi L. (1688). *Il Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli* [= Lorenzo Lippi], con le note di Puccio Lamoni [=Paolo Minucci] e d'altri. Firenze: Barbera.
- Lupis A. (2002). La lingua dei lanzi fiorentini con una nuova ipotesi su *it. cazzo*. In Johannes Kramer (Hrsg.), *Italienische Sprache und Literatur an der Jahrtausendwende: Beiträge zum Kolloquium zu Ehren von Ignazio Toscani* (Trier, 19. und 20. Januar 2001). Buske Verlag, 39-58.
- Marri F. (1997). Parole non più nuove (I). In *Lingua Nostra*, LVIII/1-2, 45-56.
- Ménage G. (1692). *Aegidii Menagii Observationes et emendationes in Diogenem Laertium*. Amstelaedami: apud Henricum Wetstenium.
- Migliorini B. (1948). Calco e irradiazione sinonimica. In *Thesaurus. Boletín del Instituto Caro y Cuervo*, Tomo IV/1, 14-28.
- Navarro Salazar M. T. (1985). Un glossario latino-eugubino del Trecento. In *Studi di lessicografia italiana*, VII, 21-155.
- Nigra C. (1901). Note etimologiche e lessicali. In *Archivio Glottologico Italiano*, 15, 97-130.
- Paoli S. (1740). *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*. Venezia: Simone Occhi.
- Pianigiani O. (1907). *Vocabolario etimologico della lingua italiana*. Roma: Albrighi & Segati.
- Pisani V. (1947). *L'etimologia. Storia – Questioni – Metodo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Prati A. (1910). Etimologie. In *Archivio Glottologico Italiano*, 17, 273-288; 390-436.
- Prati A. (1937). Vicende di parole. In *L'Italia Dialettale*, XIII, 77-125.
- Prati A. (1939). Vicende di parole. In *L'Italia Dialettale*, XV, 187-204.
- Radtke E. (1979). *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch. Studien zur Bestimmung der Wortfelder PROSTITUTA und MEMBRO VIRILE unter besonderer Berücksichtigung der übrigen romanischen Sprachen*. Tübingen: Narr.
- Sainéan L. (1907). *La création métaphorique en français et en roman. Images tirées du monde des animaux domestiques: le chien et le porc, avec des appendices sur le loup, le renard et les batraciens* (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, X Heft). Halle: Max Niemeyer.
- Sainéan L. (1920). *Le langage parisién*. Paris: E. de Boccard.

- Sanga G. (1986). Postille gergali al DELI. In *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 27, 30-39.
- Sasseti F. (1970). *Lettere da vari paesi (1570-1588)*. Milano: Longanesi.
- Scerbo E. (1991). *Il nome della cosa. Nomi e nomignoli degli organi sessuali*. Milano: Oscar Mondadori.
- Schmitt Ch. (1984). Spanisch ¡caramba!, ¡carajo!, ¡caracoles!. In Heinz Kröll, Günter Holtus, Edgar Radtke (hrsg.), *Umgangssprache in der Iberoromania. Festschrift für Henz Kroll*. Tübingen: Narr, 359-366.
- Schweickard W. (1995). It. cazzo. In Hoinkes U. (ed.), *Panorama der lexikalischen Semantik. Festschrift H. Geckeler*. Tübingen: Narr, 605-612.
- Schwob M. e G. Guieysse (1889). *Étude sur l'argot français* (Mémoires de la Société de linguistique de Paris, VII). Paris: Émile Bouillon.
- Vidossi G. (1937). Recensioni. In *Archivio Glottologico Italiano*, 29: 161-177.
- White J. W. (1914). *The Scholia on the Aves of Aristophanes*. Boston and London: Ginn and Company.
- Wood F. A. (1905-6). How are Words Related? In *Indogermanische Forschungen*, 18, 1-49.
- Wood F. A. (1907-8). Rime-words and Rime-ideas. In *Indogermanische Forschungen*, 22, 133-171.

Questo volume è stato pubblicato con i fondi ex 60% dei curatori e con un fondo *ad hoc* del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria. Al Direttore, prof. Francesco Altimari, e ai Colleghi del Dipartimento va il nostro ringraziamento per aver accolto favorevolmente l'iniziativa.

Gli articoli di questo volume, alcuni dei quali in versione più estesa rispetto a quella stampata, sono consultabili anche in formato elettronico nel CD allegato. Oltre ai contributi indicizzati per «Titolo» e «Nome dell'Autore», il CD contiene anche alcune foto ricordo e video relativi all'attività di ricerca svolta dal professore Hamp in Calabria.

ISBN 978-88-7458-101-6

©2010 by Centro Editoriale e Librario
Università della Calabria
87036 Rende – Italia

tel. 0984 493164 - fax 0984 493441 - e-mail: w.monaco@unical.it

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, non autorizzata